

Francesco SENATORE
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

*Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche
sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento**

1. Le cedole di tesoreria nella tradizione degli studi sul regno aragonese di Napoli

Come è noto, a Napoli le scritture amministrative di età aragonese sono caratterizzate, specialmente nell'età del Magnanimo, dal plurilinguismo (italiano, latino, catalano, raramente castigliano), del tutto ovvio data l'eterogenea provenienza di cortigiani e funzionari. Ad esso fa da contrappeso una certa uniformità degli atti che sembrerebbe, benché in una misura non quantificabile data la situazione attuale della ricerca, comune anche agli altri domini aragonesi e allo stesso regno nella seconda età angioina.

In questa sede mi occuperò delle cedole di tesoreria, perché nell'amministrazione finanziaria della Corona d'Aragona sotto il Magnanimo e del regno di Napoli dopo la sua morte, e in particolare negli uffici generali, la presenza di personale catalano fu massiccia. L'obiettivo è rispondere a due domande che forse sembreranno oziose ai più: come erano fatte le cedole di tesoreria e perché si chiamavano così? Si tratta dei registri di entrate e di uscite redatti dal tesoriere generale, a Napoli quasi sempre un catalano¹: quelli, per intenderci, che Camillo Minieri Riccio e

* Oltre ai consueti rinvii abbreviati ai dizionari elencati *infra*, nota 25, saranno usate le seguenti sigle: ASNa: Archivio di Stato di Napoli; ARV, MR: Arxiu del Regne de València, *Mestre Racional*; FA: *Fonti aragonesi*, a cura degli archivisti napoletani, vol. I, a cura di J. Mazzoleni e vol. X, a cura di A.M. Compagna Perrone Capano, Napoli, Accademia Pontaniana, 1957 e 1979. Ringrazio di cuore Alberto Varvaro per i consigli lessicografici. Questo saggio è dedicato a Maria, nel ricordo di Innocenzo Fuidoro.

¹ M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, vol. IV/1, Roma, Ed. del Sole, 1986, pp. 87-201, pp. 104-107 per le cariche generali; pp. 107-110 per i catalani impegnati nell'amministrazione del regno, i cui nomi sono stati ricavati dagli inventari 1/I e 1/IV di cui si parla *infra*, nota 14.

Nicola Barone – ma anche Nunzio Federico Faraglia e Tammaro De Marinis² – sfogliavano pazientemente alla ricerca di notizie sulla corte di Alfonso d'Aragona e dei suoi successori, con un occhio particolare per letterati e artisti³. I registri, dai quali furono tratte le epitomi di Minieri Riccio e Barone (anni 1437-1504), sono andati distrutti il 30 settembre 1943, come è noto⁴. Alcuni «frammenti di cedole» furono recuperati tra le carte non ordinate grazie alla solerzia degli archivisti napoletani ed editi nella collana delle *Fonti aragonesi*. Essi sono stati utilizzati da Anna Maria Compagna, editrice anche lei, per studiare la presenza del catalano a Napoli (1979)⁵, e da Mario Del Treppo per ricostruire l'amministrazione finanziaria aragonese (1985)⁶.

Ancora oggi si ricorre continuamente, in saggi di storia dell'arte e storia politica, alle parafrasi e alle sintesi delle singole poste contabili fatte da Minieri Riccio e Barone. L'utilizzazione dei loro lavori non è però esente da rischi, e non solo perché subiamo necessariamente il condizionamento dei loro interessi e delle loro competenze, ma anche perché la traduzione dal catalano all'italiano comportò, inevitabilmente, qualche errore e qualche semplificazione, come dimostrano due esempi per i quali disponiamo della trascrizione integrale.

Ecco come Minieri Riccio e Faraglia traggono dalla stessa cedola, la n. 5 della serie, la notizia dei lavori alla bastia di Campovecchio, l'area pianeggiante a est di Napoli⁷:

² C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 di maggio 1458*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI, 1881, pp. 1-36, 231-258, 411-461 e N. BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IX, 1884, pp. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637 e ancora in «Archivio Storico per le Province Napoletane», X, 1885, pp. 5-47. Numerose poste sono trascritte nelle note di N. F. FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano, Carabba, 1908 e nell'appendice di T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano, Hoepli, 1952-57, 4 voll. e *Supplemento*, Verona, Valdonega, 1969, 2 voll.

³ Come sottolinea J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1974, vol. I, p. 81 (le cedole erano consultate per cercare «personaggi, artisti, esponenti del mondo culturale ed economico del periodo»).

⁴ S. PALMIERI, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 257-292.

⁵ FA X, pp. 1-99. Altri frammenti sono in FA I, pp. 82-155. V. *infra*, nota 21.

⁶ M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, cit., pp. 133-138.

⁷ C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragona*, cit., 1881, p. 29, N.F.

Minieri Riccio 1881 ⁸	Faraglia 1908 ⁹
[testo] Anno 1442, gennaio 21.	[testo] A' 12 di gennaio [...] fece occupare il capo di Pizzofalcone [...].
	[nota] All'accampamento del Pizzofalcone diedero gli aragonesi il nome di <i>Siti perillos</i> . Ecco alcuni documenti.
[testo] Alfonso stando al campo di Pizzofalcone contro Napoli, ordina terminarsi la camera che per lui fa costruire nel campo vecchio.	[nota] Item donj an Miquel pez fuster del Senyor Rey (duc. 12, tar. 4, gr. 2) los quals lj eren deguts ab albara de scriva de racio scrit en lo Camp de Picifalcone a XXJ del present mes de jener per Raho de certes taules de diverses formes e maneres qui de manament del Senyor Rey foren per aquell comprades de diverses persones e a diversos fors per donar obra al cabament ala stancia quel senyor Rey fahia per sa persona al campo vexto.
[nota] Cedola 5 ^a ann. 1442, fol. 84t,	[nota] <i>Ced. 5, f. LXXXIIJ. t°.</i>

A prescindere dalla difformità della foliazione e della data, Minieri Riccio riassume drasticamente la voce, riducendo l'informazione a una curiosità basata sull'equivalenza discutibile tra *stancia* e *camera* (si trattava di un alloggio all'interno di una struttura di legno messa a protezione dell'accampamento), mentre Faraglia trascrive la notizia in una nota che riguarda l'altro campo del re, quello di Pizzofalcone, recentemente denominato, in omaggio alla leggenda arturiana, del *siti perillós*. Le spese per le due fabbriche erano infatti inserite nella stessa posta, la prima di quelle repertorate dallo studioso.

Facciamo lo stesso confronto sulla notizia del celebre quadro di Jacomart Baço, che si trovava nella cappella di S. Maria della Pace¹⁰:

FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò*, cit., p. 268 nota (non intervengo sulla trascrizione). Per la bastia mi permetto di rinviare a F. SENATORE, *La processione del 2 giugno nella Napoli aragonese e la cappella di S. Maria della Pace in Campovecchio*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», XVI, 2010, pp. 343-361.

⁸ Cfr. nota 2.

⁹ Cfr. nota 2.

¹⁰ C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragona*, cit., 1881, pp. 243-244, N.F. FARAGLIA, *Le memorie degli artisti napoletani pubblicate da Bernardo de Domi-*

Minieri Riccio 1881 ¹¹	Faraglia 1883 ¹²
	[testo] Volle che il sogno prodigioso fosse rappresentato.
[testo] Anno 1444, settembre. Il pittore Maestro Giacomarte Baco avendo terminato il quadro del miracolo di S. ^a Maria della Pace, ordinatogli dal re, fa trasportare quel dipinto dalla sua casa a Castel Capuano di Napoli, che poi re Alfonso da castel Capuano fa trasportare a Campo Vecchio, pel cui trasporto vi fu bisogno di dieci <i>vastasi</i> .	[nota] Setembre MCCCCXXXIII. A Johan dasni de offici describa de Racio per dar aquells a VI bastaxos que havien portat del castell de Capuana [a] Campo vexa lo retaula de Sancta Maria dela patche II Ducats 11 tar. X gr.
A mestre Jacomart bacho pinter del senyor Rey los quals havja bestrets a X bastaxos qui de casa sua portaren al Castell de Capuana lo predit retaula II Ducats.	[nota] Cedola 8 ann. 1444 fol. 38t. [nota] Cedola N° 8 fol. XXXVIII t. XXXXVIII.

Entrambi gli studiosi ipotizzano che la tavola rappresentasse il miracolo del sogno premonitore di Alfonso prima della conquista di Napoli, ma, come si vede, la fonte non lo dice. Trattandosi di una parafrasi, l'operazione di Minieri Riccio rischia maggiormente di ingannare il lettore. Ancora: egli drammatizza la notizia, affrancandola dalla struttura sintattica contabile, corrispondente a due distinte operazioni, registrate in fogli diversi (come prova il rinvio di Faraglia: ff. 38v-39r): il pagamento effettuato dalla scrivania di ragione (l'ufficio dell'*escrivà de ració*) ai sei facchini che trasportarono l'opera da Castel Capuano a Campovecchio, il rimborso al pittore che aveva anticipato il costo del trasporto da casa sua al castello (dieci facchini). Minieri Riccio cita solo i dieci facchini e, attratto dalla corrispondenza tra i *bastaxos* catalani e i *vastasi* napoletani, riporta il secondo termine in corsivo, come se stesse citando letteralmente.

Peccati veniali, senza dubbio, compensati dal valore inestimabile di questi spogli fatti centotrenta anni fa. Più gravi sono altri condizionamenti per la ricerca storica: persi nella noiosa lettura delle decine di poste elencate per ogni mese, quegli infaticabili studiosi avevano la giusta

nici, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VII, 1882, pp. 329-364, poi ancora VIII, 1883, pp. 259-286, qui a p. 274.

¹¹ Cfr. nota 2.

¹² Cfr. nota 2.

sensazione che i loro ritrovamenti fossero casuali. Non tutti i registri erano forniti di indici dei nomi¹³, indici che peraltro dovevano essere limitati ai soli beneficiari ultimi di un'uscita, mentre i nomi occorrenti in una posta potevano essere molti. Minieri Riccio e Barone non avevano alcun interesse per gli aspetti strettamente finanziari e documentari dei registri, due campi di ricerca che non erano allora praticati con la stessa dedizione di oggi. Del resto, si può dire che nessuno fece, prima del 1943, uno studio organico delle cedole di tesoreria, considerando la loro struttura documentaria e l'organizzazione, le competenze, le procedure dell'ufficio di tesoreria che le aveva prodotte, per non parlare della possibilità di ricostruire i bilanci del regno. È anzi probabile che, nel corso dei secoli, i registri siano stati risparmiati dallo scarto, verificatosi per fonti analoghe in altri archivi pubblici, non solo per la continuità delle cure archivistiche, ma anche perché erano considerati un prezioso repertorio di nomi ai fini di ricerche di storia militare e nobiliare. Ne sono testimonianza alcuni voluminosi inventari, databili al XVII-XVIII secolo, che contengono spogli onomastici dei registri, alla ricerca dei titolari di cariche o di condotte militari, senza però un'indicizzazione completa¹⁴. Per il loro minore interesse ai fini delle ricerche genealogiche, storico-artistiche e storico-letterarie, infatti, le poste delle entrate non furono quasi mai prese in considerazione dai due repertori, mai da Minieri Riccio e Barone. Si era interessati a chi veniva pagato dal re, non alle sue entrate, d'altra parte ricostruibili grazie ad altre fonti.

¹³ N. BARONE, *Le cedole di tesoreria*, cit., 1884, p. 6.

¹⁴ ASNa, *Tesoreria generale antica*, 1/I-IV. I volumi sono ora nella sala attigua alla sala inventari dell'Archivio di Stato di Napoli (I piano), contenente inventari e pandette antichi. 1/I e 1/IV erano in passato tra gli inventari in diretta consultazione, così collocati: Sezione amministrativa, *Inventari*, n. 60: *Indice delle Cedole di Tesoreria dal 1432 al 1648* e n. 61: *Antico inventario delle Cedole di tesoreria* (cfr. M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, cit., p. 187, n. 14). Essi corrispondono ai due inventari descritti da N. BARONE, *Le cedole di tesoreria*, cit., 1884, pp. 5-7, benché gli estremi cronologici non coincidano. L'attuale 1/I (numerato 85 sulla coperta), di oltre 500 fogli, contiene spogli per le cedole dal 1430 al 1595 (1597 secondo la scritta sul dorso). Sono della stessa grafia di 1/IV (XVII sec.?) la prima parte dell'inventario 1/II (sulla coperta n. 86, con spogli da conti di tesorieri provinciali e da registri dell'adoa, 1445-1691; la seconda parte è invece un repertorio dell'archivista Antonio De Masi nel 1716) e 1/III (sulla coperta n. 87, con spogli degli introiti dai relevi 1528-1645). L'inventario 1/IV, di ff. 475, di diverse grafie, è un repertorio dalle cedole di tesoreria (1437-1648) analogo a 1/I, ma probabilmente del XVIII secolo. Esso sembra corrispondere all'ex *Inventario*, n. 60 e al «primo» descritto da Barone.

Neppure la celebre *Storia delle finanze del Regno di Napoli* (1834-35) di Lodovico Bianchini, che tanta fortuna ha avuto negli studi economici meridionali¹⁵, analizzò quei registri *iuxta sua propria principia*, pur essendo l'autore interessato alle finanze aragonesi. Egli ne fece un uso superficiale e desultorio, anche perché probabilmente non era in grado di leggere le grafie più antiche. Lo studioso liquidò l'amministrazione finanziaria del regno, con riferimento proprio alle cedole di tesoreria, così: «Tutte le spese dell'amministrazione dello Stato erano confuse e non distinte per la diversa loro natura o per l'oggetto che riguardavano; né facevasene determinata valutazione onde avere in ogni anno una norma meno incerta; ma bensì erano fatte al bisogno senza avere molte volte fondi ad esse proporzionati»¹⁶. Il giudizio di Bianchini, che è un pre-giudizio basato sulla sua esperienza di avvocato amministrativista e tributarista *ante litteram*, è passato ai posteri. Primo fra tutti proprio Nicola Barone, che, fidandosi del Bianchini (peraltro non citato) definì le cedole come «i libri *d'entrata* e *d'uscita* della Regia Corte, sui quali giorno per giorno alla rinfusa i tesorerieri segnavano il dare e l'avere dell'azienda di finanza e di Casa reale, perché non soleva tra i due patrimoni farsi distinzione»¹⁷, un'affermazione ripresa tal quale da Anna Maria Compagna nella sua edizione dei frammenti delle cedole¹⁸. Si noti che in Bianchini le registrazioni sono «confuse e non distinte» nel senso che non esisteva una separazione tra la finanza dello Stato e quella della casa reale, una condizione del tutto ovvia nell'antico regime, che lo studioso enfatizzava nell'ambito della sua battaglia in favore di una finanza pubblica ben ordinata, mentre Barone definisce confusa la tenuta del registro in sé, le notizie essendo annotate «alla rinfusa». Inoltre, Bianchini denunciava piuttosto l'inesistenza di

¹⁵ L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Palermo, Francesco Lao, 1839², consultato nell'edizione a cura di L. De Rosa, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1971.

¹⁶ L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, cit., p. 188.

¹⁷ N. BARONE, *Le cedole di tesoreria*, cit., 1884, p. 5.

¹⁸ «In essi venivano annotati dai tesorerieri giorno per giorno, alla rinfusa, il dare e l'avere della finanza pubblica e della casa reale; si sa come fra i due patrimoni non vi fosse ancora distinzione», FA X, p. VIII. Anche qui non si cita la fonte. Concorda sulla promiscuità delle registrazioni F. TRINCHERA, *Degli archivi napolitani: relazione a S.E. il ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872, p. 496: «Gli esiti che pei primi tempi son promiscui si del ramo civile, come del militare, si riferiscono alle spese prevedute e imprevedute dello Stato».

una programmazione economica, basata su strumenti di controllo sintetico delle entrate e delle uscite.

A questo proposito, Mario Del Treppo ha dimostrato come fu proprio la monarchia aragonese a proporsi una razionalizzazione delle finanze, istituendo cariche centrali – per tutti i domini della Corona con Alfonso, per il regno di Napoli con Ferrante – come il conservatore del regio patrimonio e il percettore generale, il cui compito era proprio quello di controllare tutte le entrate, con uno sguardo complessivo sugli infiniti cespiti della Corona, tradizionalmente esatti e spesi localmente. Anche il ricorso alla moneta scritturale, come si dice, cioè all'accredito delle entrate sui conti correnti dei funzionari centrali (negli anni '70 il tesoriere generale Pere Bernat e il percettore generale Pascasio Díaz Garlón avevano conti correnti del proprio ufficio presso il banco Strozzi di Napoli) favoriva una gestione centralizzata delle finanze. Alfonso si distinse per l'esortazione, fatta ai pubblici ufficiali, ad imitare l'*ars mercantilis* nella loro contabilità¹⁹; per la competenza con cui entrò nel mercato dei cambi; per l'empirica flessibilità con cui contemperò la prassi mercantile, basata sulla fiducia, con le necessità dell'amministrazione statale. Mi riferisco ad esempio ad un provvedimento con cui il sovrano esentò il tesoriere Perot Mercader dalla presentazione dei giustificativi (detti *cautele*, *cautels*) in sede di revisione dei conti nel caso delle lettere di cambio, per le quali andava considerata valida la dichiarazione posta in calce alla stessa lettera «iuxta mercantilem usum»²⁰.

Ma tutto questo Bianchini non poteva saperlo.

Il pregiudizio sulla presunta confusione dei registri, nato si può dire dal fraintendimento di Bianchini e dal disinteresse per la struttura formale della fonte, può essere facilmente confutato analizzando, insieme con i frammenti custoditi dall'Archivio di Stato di Napoli ed editi nelle *Fonti*

¹⁹ M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, cit., pp. 128-143; M. DEL TREPPO, *Un ritrovato libro del Percettore generale del regno di Napoli*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, a cura di P. Corrao e E. I. Mineo, Roma, Viella, 2009, pp. 295-318.

²⁰ In sede di verifica dei conti presso il *Mestre racional* di València sarebbe bastato esibire le lettere di cambio «cum confessione seu contenta eorum qui dictas pecunias receperint in pede litterarum cambi iuxta mercantilem usum seu apocam de eisdem», anche senza la restituzione di ulteriori giustificativi «non obstante quovis stilo aut pratica nostre curie aut dicti officii magistris racionalis», ARV MR, 8792, ff. 10v-11r, lettera del 14 giugno 1448.

*aragonesi*²¹, una superstite cedola di tesoreria di Mateu Pujades (settembre 1446-dicembre 1447), tesoriere generale di Alfonso, finita nell'Arxiu del Regne de València insieme con altra documentazione dello stesso tipo perché non fu mai consegnata alla Camera della Sommaria di Napoli, l'ufficio incaricato del controllo dei conti, probabilmente per la morte del funzionario nel 1446²².

Ma prima di analizzare questo registro bisogna fare un po' di ordine tra i significati di *cedola* e tra le diverse *cedole* che si incontrano in latino, italiano e catalano nelle scritture amministrative della Napoli aragonese.

2. Dal foglietto al registro: la cedola nel regno aragonese di Napoli

La *cedola* o *cedula* (*cedula* in latino, *cèdula* in catalano) era, conformemente alla sua possibile etimologia, un 'foglietto', un 'biglietto', una 'scheda'. In questo senso il termine è presente nel latino tardo, quando doveva essere già avvenuta la problematica evoluzione fonetica da *scheda*, *schedula*, e nelle lingue romanze. L'origine è stata contestata da chi ritiene che, almeno in italiano, la parola venga dal verbo latino *caedere*²³. Ad

²¹ Provengono da cedole 'sciolte' della tesoreria (per la definizione cfr. *infra*, § 2.7) le registrazioni di J. de Vilaspinosa, 1437, FA I, pp. 83-87 (ASNa, *Tesoreria generale antica*, 2); due frammenti del 1438, da unirsi, FA I, pp. 87-91 e FA X, pp. 3-20 (ivi, 2 [bis] e 4). Provengono da registri di tesoreria due frammenti relativi al regno di Sardegna del settembre [1446], FA X, pp. 21-23 (ivi 11); altri due frammenti del 1447 (?) e 1452 (?), FA X, pp. 23-27 (ivi 3); e un frammento del [1454] edito in FA X, pp. 27-46 da unirsi a FA I, pp. 141-155 (ivi, 5, 15). Provengono da cedole sciolte della scrivania di ragione (così M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, cit., p. 192, nota 23) tre frammenti del 1440-1441 in FA I, pp. 91-141 (ASNa, *Tesoreria generale antica*, 6), da confrontare con fascicoli ora in ARV MR 8790, 9402; mentre è del percettore generale Garlón la cedola del 1474, FA X, pp. 87-99 (ASNa, *Tesoreria generale antica*, 20). Proviene da un registro della percettoria anche il fascicolo con una parte dell'indice onomastico delle uscite (1471), FA X, pp. 46-87 (ivi 13). Si noti che non sono «cedole di tesoreria» gli atti editi in FA IV, a cura di C. Salvati, Napoli 1964 (registro delle entrate del focatico in Capitanata e Terra di Bari, 1446-48) e FA XI, a cura di B. Mazzoleni, Napoli 1981 (un *quaterno delle rascione* del tesoriere d'Abruzzo Antoni Gazull, 1468), che non hanno la struttura dei registri descritti *infra*, § 2.8.

²² ARV, MR 8791. Ho scelto questo registro, sul quale ho in corso un lavoro, per l'ottimo stato di conservazione, ma ho tenuto presente anche altri registri e cedole contenuti nella stessa serie.

²³ P.A. FARÉ, *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W.*

ogni modo, le cedole di tesoreria del regno di Napoli sono volumi cospicui, che possono superare i 500 fogli²⁴. L'estensione semantica parrebbe comprensibile, perché in un registro possono essere trascritte tante cedole. Le cose non sono però così semplici, almeno per lo storico, interessato non tanto alla fonetica del significante e all'etimologia e classificazione dei significati, che potrebbero ridursi a tre ('foglietto', 'documento a carattere finanziario', 'registro'), ma alla concretezza delle scritture così definite e alle loro funzioni nelle procedure amministrative. Purtroppo, nessuno studio sistematico è stato fatto sul lessico amministrativo del regno di Napoli, a causa – tra l'altro – dei difetti di ordinamento dei materiali superstiti e della scarsa sensibilità, da parte di alcuni editori di formazione archivistica e storica, per le forme documentarie e linguistiche. Lo storico e il linguista, ciascuno in misura differente a seconda del proprio oggetto di studio, non sono perciò in grado di individuare l'origine di istituti, documenti, procedure, formule e delle relative definizioni. I dizionari italiani, come è noto, non sono sempre di aiuto, per la tradizione che ancora scontano dell'attenzione alla lingua letteraria, mentre sul versante iberico esiste qualche sussidio importante. Manca una considerazione globale, linguistica e storica insieme, che prescindendo dalle bibliografie nazionali, condizionate dalle vicende amministrative e linguistiche dei secoli successivi e dalla letteratura secondaria (regolamenti e trattati a carattere giuridico e contabile, dizionari). Cimentandomi non in una prova lessicografica, ma nella raccolta di materiale per i lessicografi, presenterò di seguito le otto accezioni di *cedola* che ho ritrovato nelle fonti amministrative di età aragonese, fornendo esempi editi ed inediti e confrontandoli con i significati attestati in altre lingue romanze fino a tutto il XV secolo²⁵. Per difetto di ricerca, non saranno trattate le acce-

Meyer-Luebke, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1972, p. 369. Optò per l'etimologia da *caedo* già A. MAI, *Thesaurus novus latinitatis in Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum*, Roma, Typis Collegii Urbani, 1836, t. VIII, p. 104.

²⁴ Ad esempio la cedola del 1471 repertoriata in ASNa, *Tesoreria generale antica*, 1/I, ff. 28r-32v.

²⁵ M. ALONSO, *Diccionario medieval español*, Salamanca, Universidad Pontificia de Salamanca, 1986, 2 voll.; A.M. ALCOVER, F. DE B. MOLL, *Diccionari català-valencià-balear*, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1952-68², 10 voll.; J. COROMINAS, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1980-91, 6 voll.; J. COROMINAS, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, Curial, 1985-2001, 9 voll.; M. CORTELLAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna. Zanichelli, 1989, 5 voll.; *Dizionario della lingua*

zioni di cedola in ambito giudiziario²⁶, né sarà approfondito il caso, al momento unico, del trattato di teologia intitolato *Caedula de matrimonio*, scritto dal catalano Narciso Verduno, vescovo di Mileto, intorno al 1470²⁷.

Alcune delle otto accezioni attestate a Napoli nel XV secolo sono presenti anche altrove. Cinque di esse attengono all'ambito finanziario e fiscale, nel quale il lemma e i suoi derivati hanno avuto una fortuna secolare, fino alla *cedolare secca sugli affitti* dei nostri giorni²⁸. Infine, scopriremo che nel XV secolo la cedola di tesoreria non si chiamava affatto così, ma era piuttosto identificata come *compte* o *libre ordinari* del tesoriere generale (§ 3).

italiana, nuovamente compilato da N. Tommaseo e B. Bellini, Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879, 8 voll.; *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di G. Colussi, Helsinki, poi Foligno, Editoriale umbra, 1983-2006, 20 voll. [GAVI]; *Grande Dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, Torino, Unione tipografico-editrice, 1962-2004, 21 voll. [GDLI]; *Vocabolario della lingua italiana* già compilato dagli Accademici della Crusca [...], Firenze, Stamperia del vocabolario e dei testi di lingua, 1859-65, 4 voll.; C. LLEAL, *Vocabulario de la cancellería aragonesa (siglo XV)*, Zaragoza, Institució Fernando el Católico, 1997; G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881; N. TRANCHEDINI, *Vocabolario italiano-latino: edizione del primo lessico dal volgare, secolo XV*, a cura di F. Pelle, Firenze, Olschki, 2001; A. TOBLER, E. LOMMATZSCH, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Wiesbaden, Steiner, 1925-1967, 11 voll.; W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen-Basel, Mhor-Zbinden, 1948-2001, 14 voll.

²⁶ Esisteva infatti, nella procedura civile del regno di Sicilia *ultra farum*, il rito «per viam cedulae», cui dedica un capitolo G. CUMIA, *In ritus Magnae Regiae Curiae, ac totius regni Siciliae curiarum commentaria [...]*, Venezia, ex officina Dominici Guerraei et Io. Baptistae fratrum, 1578, cap. XXXVIII *De modo procedendi per viam cedulae*, con riferimento al foglio o fascicolo (la «caedula comdempnatoria») notificato alla parte dal giudice. Anche nei trattati di diritto ecclesiastico di età moderna pullulano le cedole *consistorialis, substationis, appellationis, interrogatorio*, ecc.

²⁷ L'opera è in un manoscritto miniato di ottima fattura (Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XIX 170), descritto in *Libri a corte: testi e immagini nella Napoli aragonesa*, Napoli, Paparo, 1997, pp. 110-111.

²⁸ La *cedolare secca sugli affitti* (aggettivo da «imposta cedolare») introdotta in Italia nel 2011 (art. 3 del Decreto legislativo 23/2011) non è attestata ovviamente dal *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, diretto da T. De Mauro, Torino, Utet, 2007, s.v. *cedolare* e *imposta* «ritenuta d'acconto sugli utili distribuiti dalle società di capitale».

Tabella 1: La *cedola* nel regno aragonese di Napoli (italiano, catalano, latino)

- foglietto, biglietto, scheda, anche in allegato a una lettera, cfr. § 2.1
- foglietto contenente candidature da estrarre a sorte (*cedola degli eletti*), cfr. § 2.2
- lettera di piccolo formato, cfr. § 2.3
- lettera con cui il sovrano fa una concessione, riconosce un'obbligazione, trasmette un ordine (cedola regia; *cedula signada de mà del rey*), cfr. § 2.4
- elenco dei fuochi fiscali (*cedula generalis subventionis*), cfr. § 2.5
- dichiarazione dei beni (*cedula bonorum*), cfr. § 2.6
- registrazione cronologica di pagamenti, cfr. § 2.7
- registro di entrate e uscite del tesoriere generale (*compte, libre ordinari*), cfr. §§ 2.8, 3

2.1 Foglietto, biglietto, scheda, anche in allegato a una lettera.

Troviamo *cedula* come 'allegato' in una lettera di re Ferrante d'Aragona del 1493 (sottoscrittore Giovanni Pontano)²⁹. Questo, che sembra essere il significato più antico del termine, non è però attestato frequentemente nella Napoli aragonese, a differenza di quanto avviene nei carteggi esteri degli altri stati italiani, nei quali *cedula* era la definizione ovvia per tutti gli allegati (poscritti, elenchi), indipendentemente dalla loro lunghezza. È sinonimo, almeno per gli scriventi lombardi, di *police* o *polizza*³⁰. Nicodemo Tranchellini, ambasciatore sforzesco e autore di un lessico italiano-latino (1450-75), dà il latino 'cartula' come seconda spiegazione del volgare *cedula* (la prima essendo 'cedula')³¹.

In questo senso, *cedola* è ben presente nei dizionari italiani³² ed è attestata in tutta l'area romanza: è segnalata nell'antico francese dal 1180 ca. («écrit, billet, papier par lequel on notifie quelque chose», Wartburg, da

²⁹ «In lo quale breve sonno le parole notate in la inclusa cedula», *Codice aragonese*, a cura di F. Trinchera, Napoli, Cataneo, 1870, vol. II, 2, p. 233.

³⁰ «Dirò appresso per una cedola il pagamento del fante. [...] Intus erat cedula infrascripta tenoris videlicet [...]» (1454); «A XX del passato io recevete uno breve de la vostra celsitudine dato a XI con una cedula inclusa in zifra» (1457); lettere di un anonimo e di un lombardo, *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. I: 1444-2 luglio 1458, a cura di F. Senatore, Salerno, Carlone, 1997, pp. 158, 559. Per *police*, *pollice* cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., vol. I, pp. 500, 541, 659 (scrivente lombardo).

³¹ N. TRANCHEDINI, *Vocabolario italiano-latino*, cit.

³² Cfr. GDLI § 4; GAVI; M. CORTELLAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, cit.

un testo di area inglese); nel catalano dalla prima metà del XIII sec. («paper escrit en què es notifica o anota alguna cosa» con un'occorrenza nelle costituzioni di Tortosa: «en la qual cèdula deu esser scrit lo nom d'aquels a qui van»)³³; nel latino degli statuti di Bologna (1265), dove è sinonimo di *carticellas* su cui si segnano le proposte al Consiglio degli Anziani³⁴; nel castigliano dal 1396 («hoja de papel»)³⁵; nell'italiano di Giovanni Villani, Bandello, Tasso³⁶.

Riflettendo sull'operazione eseguita quando si confezionava una cedula in una cancelleria bassomedievale, si sarebbe portati ad accettare la proposta etimologica sopra ricordata (< lat. *caedere*). Sia per biglietti (§ 2.1) che per lettere di piccolo formato (§ 2.2) si scriveva lungo il lato corto del mezzo folio e si procedeva poi a tagliare via la parte scritta, ottenendo un omogeneo specchio del testo.

2.2 Foglietto contenente candidature da estrarre a sorte

I regolamenti elettorali delle città meridionali e i pochi verbali dei rispettivi consigli di governo che ci sono pervenuti attestano l'uso corrente del termine in questo senso, indifferentemente in latino e in volgare. Nelle *universitates* non esistevano elezioni dirette, ma si procedeva alla redazione di liste di eleggibili, i cui nomi, uno o più a seconda della magistratura, erano trascritti su foglietti da estrarre a sorte ad ogni rinnovo di mandato (la durata degli uffici andava da un mese a un anno). Ecco due esempi relativi a Capua: una lettera di Ferrante del 1471: «Nui havimo inteso che le cedula ficimo fare quisti tempi passati delli electi in lo regimento de quessta città sonno finite et anche alcuni che erano in tale cedula sonno morti, per tanto volimo che vui, una con li electi che sonno al presente et si bisogno è vuy insieme con dicti electi eligati altri cittadini

³³ In M. ALCOVER, *Diccionari català-valencià-balear*, cit. e J. COROMINES, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, cit.

³⁴ Cfr. M. CORTELLAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, cit.; occorrenza presente già in C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Bologna, Forni, 1971; cfr. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, cit. § IX.

³⁵ In J. COROMINAS, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, cit. e M. ALONSO, *Diccionario medieval español*, cit.

³⁶ Cfr. GDLI § 4.

che una con vui predicti siano ad renovare tucte dicte cedule»³⁷ e la notizia dell'estrazione a sorte in un verbale vergato a Capua nel 1493: «Fore alzati li soprestanti et venne per cedula Cerbo Marocta et Jacomo de Julio»³⁸. Sono sempre da attribuire alla cancelleria regia le altre occorrenze negli ordinamenti di Aversa (1490), Ariano (1491), Atri (1491)³⁹.

Il significato è in Rezasco («pezzetto di carta, scritto del nome del proposto a qualche uffizio, e che spesso si traeva a sorte») ⁴⁰ e corrisponde perfettamente ad esempi toscani del XIV sec. come «insaccavano in cedole» (Matteo Villani)⁴¹. La procedura era del resto diffusa in tutt'Italia. L'operazione con cui si mettevano le cedole in un contenitore per l'estrazione fu poi definita *incedolazione*, termine che nel XVI secolo sembrerebbe diffuso solo in Italia meridionale, a differenza dei derivati di *imborsare*, *imbossulare*, *insaccare*, *insacculare*⁴².

Questa specificazione del significato originario (§ 2.1) mi sembra vada messa in connessione con altre occorrenze interessanti, che manifestano la sacralità dell'atto di estrarre: una delle «maniere d'indovinamento» secondo Jacopo Passavanti, al pari del lancio dei dadi e dell'apertura repentina di un libro⁴³. Si pensi all'esempio alto-francese di una cedola con i propri peccati posata sull'altare e tornata miracolosamente bianca⁴⁴

³⁷ Museo Campano di Capua, Archivio Comunale, 5, ff. 62r-v.

³⁸ Museo Campano di Capua, Archivio Comunale, 5, f. 128r.

³⁹ *Codice aragonese*, a cura di F. Trinchera, vol. III, Napoli, Cavaliere, 1874, pp. 2-3, 81, 230-231 («Item che de ciascuna de dicte tre liste se debeano fare quattro cedule ad sei homini per cedula [...] et quelle quattro cedole che se traheno da la lista dove è la lettera A. se debia ciascuna de esse nascondere in una balloctella de cera che serranno quattro balloctelle quale se habeano da ponere in una bussolecta sopra la quale sia signata la simile lettera A. et le simile cedule, et imbussolamento se faccia dele altre doe liste restante»).

⁴⁰ Cfr. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, cit., § VIII.

⁴¹ Citati in GDLI (§ 4) e nell'edizione ottocentesca del *Vocabolario della lingua italiana* già compilato dagli Accademici della Crusca [...], cit., § III.

⁴² Il Consiglio di Capua ribadì nel 1540 «l'antiquo uso, et che le cedule de detti officii per evitare ogni suspitione se debiano conservare nel thesauro dell'arcivescovato nella cascia dove stanno reposte le incedulationi delli eletti et sindici di detta città, Museo Campano di Capua, Archivio Comunale, 1, f. 51r; 2, f. 80r. Per *imbussolamento* v. nota 39.

⁴³ Cfr. GDLI § 4.

⁴⁴ Cfr. A. TOBLER, E. LOMMATZSCH, *Altfranzösisches Wörterbuch*, cit.

e alle cedole con il nome di un santo messe sull'altare per essere scelte a caso⁴⁵.

2.3 Lettera di piccolo formato

A Napoli, sono dette cedole lettere brevi di uso corrente, come quelle usate nelle comunicazioni d'ufficio. Nel 1478 Antonello Petrucci, segretario del re, espresse agli ufficiali della Sommaria il suo parere sulla fideiussione nell'appalto di un ufficio fiscale. Petrucci affermò che l'appaltatore doveva attenersi al contratto stipulato con il re. Nel registro della Sommaria fu annotato, dopo la breve notizia in latino della decisione assunta:

Zedula domini Pascasii super predictas. Magnifici signori. Le signorie vostre vederan quello ha decretato lo secretario in la scripta per vostre signorie a me mandata. Piacciave metterlo ad executione. Recom(andomi) ale signorie vostre. Scripta a 30 de novembre 78.

Al comando de vostre signorie presto Pasqual Diaz Garlón.

Signor messer Pasqual. Io remando dala signoria vostra la zedula dela Summaria commessa ad quella secondo vederà. Non altro. A vostra signoria me recom(ando). Ex Casali XXVIII nov(embris) 78.

Presto al comando de vostra signoria Antonello secretario⁴⁶.

Le due lettere, probabilmente autografe, furono trascritte perché, nonostante la modestia formale dovuta alla quotidianità delle relazioni amministrative e personali tra gli interlocutori, davano fondamento giuridico alla risoluzione della questione (Petrucci ha 'decretato'). La consultazione o consulta era stata commissionata («commessa») dalla Sommaria a Pascasio Díaz Garlón, (consultato per la sua qualità di percettore generale), che aveva a sua volta rinvio a Petrucci, su un foglio definito dal primo «scripta [...] a me mandata», dal secondo «zedula dela Summaria» – il che prova l'intercambiabilità dei due lemmi. Il foglio doveva contenere brevi ragguagli sulla questione. In Sommaria viene definita «zedula» anche la lettera di Pascasio, che accompagna quella di Petrucci e il foglio della Sommaria. Si noti, *en passant*, che Garlón, catalano, usa il

⁴⁵ Cfr. *Dizionario della lingua italiana*, cit., § 4.

⁴⁶ ASNa, *Sommaria, Notamentorum*, 1, f. 124r.

volgare di corte per comunicare con i suoi interlocutori napoletani (non ci sarebbe stato motivo di tradurre al momento della registrazione).

Il significato di 'lettera' è da riconoscersi anche nella prima attestazione in italiano, proveniente da Siena (1260): «intendiamo da te, per una tua cedola, che noi dovesimo [...]»⁴⁷.

2.4 Lettera con cui il sovrano fa una concessione, riconosce un'obbligazione, trasmette un ordine

Vengono chiamate *cedulae* due lettere patenti di Alfonso il Magnanimo (1436), le quali non erano state confezionate secondo le necessarie forme cancelleresche, non essendo stato usato il grande sigillo pendente. Le lettere contengono una l'assegnazione ad un privato di una provvigione sulle entrate fiscali locali, l'altra il condono dei residui pagamenti fiscali a Molfetta. Quella pervenutaci in originale aveva un sigillo aderente (il sigillo segreto del re) ed era in pergamena. In entrambi i casi viene dichiarato, nell'escatocollo, che la cedola del re («nostra cedola») va considerata valida *come se avesse il sigillo pendente*⁴⁸. Insomma siamo in presenza di una lettera che sostituisce un diploma dichiarando *apertis verbis* la sua validità in deroga alle regole cancelleresche. Con questo senso, la parola è inclusa negli elenchi dei possibili documenti del re istitutivi di diritti. Mi riferisco alla formula, presente alla fine della *dispositio*, che ricorda come una tal concessione del re avrà valore in futuro contro ogni altro suo provvedimento «quibuscumque nostris literis cedulis et mandatis per nos factis vel im posterum faciendis sub quibusvis

⁴⁷ Cfr. GAVI, GDLI § 4.

⁴⁸ Concessione di Alfonso a Albertino de Baldis, Gaeta 16 ottobre 1436: la lettera ha valore «quemadmodum si presens cedula esset nostre Maiestatis pendenti sigillo munita et omni qua decet sollepnitate vallata». Il sovrano si impegna a emettere «literas oportunas cum omnibus sollepnitatibus debitis et necessariis pro sua cautela», ma la cosa non dovette avvenire, perché la cedola così confezionata fu inserita in una lettera esecutoriale, previa consultazione del Consiglio regio, il 7 gennaio 1443, *Diplomatico aragonese. Re Alfonso I (1435-1458)*, a cura di E. Rogadeo, Bari, Tip. Vecchi e C., 1931, pp. 35-36, 115-16. La seconda cedola – che si definisce anche «lictere» («ac si hec nostre lictere forent magno maiestatis nostre pendenti sigillo munita», pp. 52-53) – è del 7 dicembre 1436: essa fu detta sul verso, non sappiamo in che epoca, «alhora donacionis»: ciò perché anche l'albarano del re era utilizzato come forma documentaria per promesse di concessioni.

tenoribus sive formis». Essa ricorre, amplificata con il riferimento a *com-missiones, privilegia, albarani, capitula, ordinaciones, rescripta*, in pratica tutti i possibili documenti emessi dall'autorità⁴⁹. Questi casi trovano corrispondenza nel catalano e castigliano quattrocenteschi (*cèdula reial*: «document en què el rei concedeix alguna cosa o fa una ordenació»⁵⁰; «orden o despacho de la autoridad», e in genere «documento real», con l'esempio «cédula de su Alteza firmada e asentada»⁵¹).

La cedola reale va collegata alle numerose attestazioni di cedola nel senso di «breve scrittura che contiene un'obbligazione, un impegno, un contratto (o anche una ricevuta)»⁵² o «qualunque breve scrittura, con la quale alcuno si obblighi verso un altro, o faccia una dichiarazione, o dia un ordine, una commissione, o simili»⁵³. Già nel 1314 è segnalato nell'antico francese il significato di «papier, écrit, sous seing prové, par lequel on reconnaît une dette, un dépôt, une obligation»⁵⁴, mentre è del 1317 la prima occorrenza in veneziano come 'testamento olografo', anche sigillato, già comune nel latino dei notai di quella città e divenuto termine tecnico dell'archivistica veneta⁵⁵. La cedola è associata alle scritture che una corporazione fiorentina deve conservare, perché documentano obbligazioni e mantengono la memoria amministrativa: «libri, scritture, cedole» (1310-13)⁵⁶. Le occorrenze italiane sono spesso associate all'autografia,

⁴⁹ Ad esempio *Diplomatico aragonese. Re Alfonso I (1435-1458)*, cit., pp. 21, 24, 33, 54, 62, 121, 164.

⁵⁰ Cfr. M. ALCOVER, *Diccionari català-valencià-balear*, cit., s.v.

⁵¹ Cfr. M. ALONSO, *Diccionario medieval español*, cit., s.v.

⁵² Cfr. GDLI § 2.

⁵³ Cfr. *Vocabolario della lingua italiana ...* compilato dagli Accademici della Crusca, cit.; cfr. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, cit., § I.

⁵⁴ Cfr. W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, cit.

⁵⁵ «Ordeno ch(e) encontinenti dapoy la morte mia ch'elo sia satisfato quello che contene en una cedola de lo quale è in lo mio scrigno en una borsa de coro», A. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, p. 156 (§ 96.18). Come «testamento originale, olografo (autografo) consegnato al notaio, o trovato presso il testatore defunto, ed anche l'abbozzo datogli per rogarlo» (B. CECCHETTI, *Dizionario del linguaggio archivistico veneto*, Venezia, Naratovich, 1888, p. 19) *cedula* compare anche più spesso in latino, A. STUSSI, *Testi veneziani*, cit., pp. 31, 42, 71 (dal 1300).

⁵⁶ GAVI e A. CASTELLANI, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, in «Studi linguistici italiani», IV, 1963-64, pp. 3-57, con riferimento al contenuto della cassa della corporazione, custodita dal camarlingo, con «i ceppi, le masseritie e

ovvia in questo contesto, e all'ambito finanziario: la *cedola di propria mano* è presente in una lettera dell'Archivio Datini (1389), in Machiavelli, Guicciardini, cui è possibile aggiungere un'altra attestazione toscana del 1445⁵⁷. Tra i significati dati da Tranchellini (1450-75)⁵⁸ c'è appunto 'cirografum'. I lessici italiani segnalano anche la *cedola di banchi*⁵⁹.

Nella Corona d'Aragona esisteva anche una specificazione più propriamente finanziaria della cedola reale: si tratta della *cédula signada de mà del rey*, utilizzata dal sovrano per mandati di pagamento alla tesoreria. Il significato è comune nella cancelleria aragonese (cfr. «documento firmato en que se reconoce una deuda u obligación») ⁶⁰. Tale cedola era indirizzata dal re al tesoriere: Compagna ne ha edita una (1454)⁶¹, con la quale il re dispone due pagamenti («manam-vos que [...] pagueu»). Il documento, che non è chiuso, si autodefinisce *cédula* («segons en la present cédula se conté») ed è citato nei registri dei tesoriere come *cédula signada de mà del rey* nel testo (dove occorre anche un'insolita «cédula maridada sot-signada de mà pròpria del dit senyor») e nelle note marginali di verifica⁶². Le formule epistolari di questo documento sono talvolta molto semplificate: l'intestazione è «Lo rey d'Aragó e de les dos Sicílies» o soltanto «Lo rey», la sottoscrizione consiste nel *Rex* autografo. Non c'è il sigillo, perché la sigla autografa del re garantisce la legittimità della spesa. Un mandato di pagamento del 1441 è definito sul verso come

le cose de la detta arte e compagnia, e tutti i libri, scritture, cedole de la detta arte» (p. 15) e ai documenti che devono ricercare i consoli dell'arte nelle loro funzioni giudiziarie: «ritruovino il vero e inquireno a loro podere sì per cedole come per scritte di libri et per ogni altro modo di prouove» (p. 21).

⁵⁷ «Alle vostre magnifiche signorie prefate aviamo scripto già due volte di quello fiorentino che se n'è venuto costà colle mardole delo re et colli denari di più delli suoi, et oggi ci à mandata una cedola sengnata di mano sua, la quale sarà inclusa nelle presenti» (1445), lettera dei senesi A. Morosini e P. Micheli, *Dispacci sforzeschi*, cit., p. 32.

⁵⁸ N. TRANCHEDINI, *Vocabolario italiano-latino*, cit.

⁵⁹ Cfr. GDLI § 3.

⁶⁰ Cfr. C. LLEAL, *Vocabulario de la cancellería aragonesa (siglo XV)*, cit.

⁶¹ FA X, doc. 28, p. 132 = ASNa, *Carte aragonesi varie*, [fascio] IV, 61 [già 103 Ab IV]. La serie, che si trova nella Sala Diplomatica (IV piano), in uno scaffale che non corrisponde più all'antica indicazione topografica 103 Ab (e che non ha affatto identificazione topografica!), va richiesta al computer come *Museo, Miscellanea di scritture*.

⁶² FA X, pp. 40-41 (ho rispettato la trascrizione dell'ed.). Altri mandati di pagamento che si autodefiniscono cedole o «cedula et memoriali» per la numerosità dei beneficiari sono rilegati insieme in ASNa, *Tesoreria generale antica*, 16 (1456-1457).

«cèdula signada de mà del s(enyor) rey sobre lo pagament de Paulo de Sangro», un altro del 1457 «cèdula del terç de agost de la taxa general de la V^a ind. de Calàbria citra et ultra» perché contiene disposizioni sui pagamenti da fare attingendo a una delle tre rate annuali (*terç*) dell'imposta diretta⁶³.

2.5 Elenco dei fuochi fiscali (*cedula generalis subventionis*)

La *cedula generalis subventionis*⁶⁴ corrisponde a un documento fondamentale dell'amministrazione del regno di Sicilia fin dal XIII secolo. La *subventio generalis* era l'imposta diretta esatta in base al numero dei fuochi fiscali esistenti in tutto il territorio. Nelle epoche più antiche (XIII-XIV sec.) il numero dei fuochi di ciascun centro abitato, precedentemente accertato dagli ufficiali regi, era riportato in una grande pergamena, la cedola, che veniva trasmessa dai maestri razionali ai giustizieri di ciascuna provincia, perché provvedessero all'esazione. I registri angioini, oggi distrutti, ne conservavano copia: da essi sono state edite alcune cedole, come la «Cedula generalis subventionis impositae in Iustitieratu Terre Laboris et Comitatu Molisii Ann. 4^e Indictionis»⁶⁵. Si tratta di elenchi, in più colonne nell'originale, distinti per aree o per feudatari, con il nome del centro affiancato dal numero di fuochi, eventualmente con notizie di scomputi fiscali, situazioni particolari, centri disabitati, esenzioni ecc. Come si comprende, è una fonte importantissima per lo studio del territorio, della toponomastica, della capacità fiscale e, indirettamente, del calibro demografico di tutti i centri abitati del regno. Esistevano anche cedole tematiche, per così dire, contenenti ad esempio i fuochi che, per varie ragioni, venivano ridotti («Cedula de focularibus que inveniuntur diminuta», 1269)⁶⁶, o la ripartizione di altri obblighi fiscali, come i servizi

⁶³ ARV, MR, 9401, senza num; ASNa, *Tesoreria generale antica*, 16, f. 64v.

⁶⁴ Nel Quattrocento anche *cedula taxacionis generalium subventionum et collectarum* (1436), ad esempio *Diplomatico aragonese*, cit., p. 21. «Taxa general» è anche nella citazione del 1457 appena fatta nel testo.

⁶⁵ C. MINIERI RICCIO, *Notizie tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, R. Rinaldi e G. Sellitto, 1877, p. 160. Cfr. B. CAPASSO, *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, R. Rinaldi e G. Sellitto, 1894, pp. XXVII-XXVIII.

⁶⁶ *I registri della cancelleria angioina*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli, Accademia Pontaniana, 1967², vol. II, p. 223, n. 3.

obbligatori per i castelli demaniali. Edita, una cedola del genere può occupare oltre dieci pagine. L'originale poteva arrivare a misure ragguardevoli, fino a 66x84,5 cm. (mi riferisco a un rarissimo esemplare pervenutoci, del 1384).

Da quest'uso deriva, forse dal principio del Quattrocento, *cedolare* o *cedolario*⁶⁷, un registro in cui erano archiviate per sempre le stesse informazioni delle cedole, e al quale bisognava far capo per ogni eventuale modifica⁶⁸.

Ad ogni modo, la *cedula generalis subventionis*, assente nei dizionari, è ben diversa da un foglietto di piccole dimensioni: siamo in presenza di un documento contenente un elenco, in questo caso di fuochi, nei casi che seguono (§§ 2.6, 2.7) di beni e di operazioni finanziarie, con una estensione che è anche nella voce catalana *ceda*: «foll de paper ou s'assen ten noms de persones o d'altres coses»⁶⁹, e che è implicita nella *cedola* contenente l'elenco dei centri danneggiati dal terremoto dal 1456, spedita come allegato a Milano da Napoli sulla base, certamente, di un elenco fornito dalla corte aragonese⁷⁰.

⁶⁷ «Nelle province napoletane registro dei fuochi per sottoporli a gravezza. libro o lista dei fuochi» (cfr. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, cit.); ma *cedulari*: «compilació de cèdules reials, castigliano *cedulario*» (cfr. M. ALCOVER, *Diccionari català-valencià-balear*, cit.).

⁶⁸ Altri esempi: *Cedulare provincie Terrelaboris citra flumen Garigliani*, intestazione di un conto del focatico presentato in Sommaria nel 1450: ASNa, *Sommaria, Diversi*, I num., 133; il cedolario della tassa generale di cui si parla in una lettera della Sommaria del 1469, ASNa, *Sommaria, Partium*, 2, ff. 11v-12r; il «cedulario delo adohi», in un'altra lettera del 1488, ASNa, 107, f. 206v. Gli archivisti di Napoli hanno definito cedolario, certamente in base alla loro esperienza, un corposo registro di età alfonsina (studiato da M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, cit., pp. 112-114) che contiene, in differenti sezioni, il numero dei fuochi per ciascun centro (Principato ultra) seguito dalla trascrizione di tutte le ricevute date ai sindaci o loro delegati per l'importo versato: ASNa, *Museo*, 99 A 84.

⁶⁹ Cfr. J. COROMINES, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, cit., dal *Tirant lo Blanch*.

⁷⁰ «De quelle terre che hanno havuto danno de le quale ho potuto havere vera notizia ne mando el nome in scripto, come per la inclusa cedola vostra signoria potrà vedere» lettera di un lombardo, *Dispacci sforzeschi*, cit., p. 466.

2.6 Dichiarazione dei beni (*cedula bonorum*)

Questa accezione, pur collegabile ai significati 2.1 e 2.2 sembra tipica dell'Italia meridionale. Si tratta di un documento contenente la dichiarazione dei beni posseduti dal singolo membro dell'*universitas*. Dopo che il carico fiscale di ciascuna università era stato fissato, in termine di fuochi, l'effettiva ripartizione dell'imposta avveniva in base al reddito di ciascuno. Esso era accertato mediante l'apprezzo (o catasto), preceduto dalla consegna da parte di ogni capofamiglia dell'elenco dei suoi beni. Un esempio del 1470 è tratto dall'atto notarile con il quale una *universitas* nomina il collettore, incaricato di raccogliere le cedole dei beni. Si giura, ad esempio, di essere «paratus cedula bonorum in presens producere et presentare» (1470)⁷¹.

2.7 Registrazione cronologica di pagamenti

Cumulando in sé la forma-elenco e la natura finanziaria, la cedola di cui stiamo parlando contiene la registrazione cronologica dei pagamenti effettuati dai tesorieri regi o da qualsiasi ufficiale pagatore in un periodo o per un incarico determinato. Non saprei dire se questa specificazione semantica, non presente nei lessici, sia arrivata nel regno con Alfonso, utilizzata dai catalani impiegati negli uffici finanziari, come la tesoreria, la scrivania di ragione, la percettoria generale. Certo i napoletani preferiscono altre definizioni: *exito*, *quaterno de lo exito*, *ratio*, *computus*, *conto*.

Tale cedola 'sciolta' (chiamiamola così per distinguerla dal registro di § 2.8) aveva generalmente un'intestazione e registrava i pagamenti in ordine cronologico, introdotti da una semplice *a*: si veda la «Cèdula de dates de diners fetes per Iacme de Vilaspinosa en nom e per part del honorable en Iacme Amigo regent la tressoreria del senyor rey ab comisió verbal per ell a mi feta any MCCCCXXXVII»⁷², o – senza l'autodefinizione di cedola – quella con le «Dates fetes per m(ossèn) Guillelm Pujades dela tressoreria per absència de mossèn Matheu Pujades tresorer del dit senyor en lo mes de abril MDCCCCXXXII»⁷³. La prima cedola

⁷¹ Badia della S.ma Trinità di Cava de' Tirreni, *Protocollo Troise* 3, f. 207v.

⁷² FA I, pp. 83-87 (= ASNa, *Tesoreria generale antica*, 2). Ho rispettato la trascrizione dell'ed.

⁷³ ARV, MR 9403 [II] senza num.

citata contiene, per promemoria del compilatore, le località in cui si trovava il re, dal quale Villaspinosa aveva ricevuto gli ordini di pagamento a voce (*ab commissio verbal*). Un altro esempio, in italiano, riguarda il tesoriere di una fabbrica reale nel 1492: «not(aro) Johanni scrivan de racione, lo quale fa cedula particolare de omne cosa»⁷⁴. Quando è necessario, come nei primi due casi, le cedole di pagamento sono destinate a confluire in un registro complessivo, quello del tesoriere generale di cui parleremo fra poco (la famigerata cedola di tesoreria). Per questo le cedole sciolte (ma si tratta talvolta di fascicoli di svariati fogli, originariamente non rilegati) sono identificate con definizioni empiriche o numeri: «Cedula de les altres dates fetes» da Guillem Pujades (1442), «Cedula che comença a compliment de les cèdules signades de Nàpols a XXX de huctubre» (1446) o «Cedula XX^a domini P(ascasii)» definizione in latino (dagli italofoeni sempre preferito per titoli e glosse) di una cedola italiana di Garlón (1474)⁷⁵. Chi raccoglie o ricopia questi documenti può aver bisogno, talvolta, di farsi un «Memorial de cèdules» (1441)⁷⁶.

Troviamo attestato il latino *caedula de creditis* in documenti veneziani del 1426: si tratta anche in questo caso di un elenco (somme dovute a balestrieri)⁷⁷.

2.8 Registro di entrate e uscite del tesoriere generale (*compte, libre ordinari*)

Veniamo finalmente alle cedole di tesoreria intese come registri, significato assente nei dizionari. Per capire come erano fatti i registri distrutti nel 1943 basta osservare quello di Pujades conservato a València, di cui essi dovevano avere la stessa struttura, come confermano le descrizioni di Barone⁷⁸, i confronti con le poste edite e i due inventari di età moderna. Abbiamo detto che si trattava di manoscritti corposi (fino a 500 ff.), car-

⁷⁴ ASNa, *Carte aragonesi varie IX*, f. 716.

⁷⁵ ARV, MR, 8792 senza num.; 8791 senza num.; FA X, pp. 87-99 (= ASNa, *Tesoreria generale antica*, 20): l'editore scioglie «domini patris», ma «dominus P.» era l'abituale denominazione di Garlón, v. ad esempio in ASNa, *Notamentorum*, 1.

⁷⁶ ARV, MR 9401, senza num.

⁷⁷ *Acta Albaniae Veneta saec. XIV et XV*, vol. XII/2, München, Trofenik, 1971, pp. 73, 297.

⁷⁸ N. BARONE, *Le cedole di tesoreria*, cit., 1884, pp. 8-9.

tacei a differenza degli analoghi registri di età angioina (le *rationes thesaurariarum*⁷⁹), divisi nelle due sezioni delle entrate (*rebudes*) e delle uscite (*dates*). Sono presenti talvolta, al principio o alla fine, lettere di nomina o istruzioni regie. All'interno della sezione, ogni mese ha la sua intestazione, ogni posta – analoga a quelle trascritte da Faraglia – è ben distinta graficamente, con spazi di rispetto e una linea verticale a destra, all'esterno della quale viene riportato l'importo dell'entrata o dell'uscita (numeri romani). Le poste sono introdotte dalle formule: «Ítem rebí de / Ítem pos en rebuda de» e «Ítem doní a / pos en dates a». Il totale di una pagina è ripetuto nell'estremo margine inferiore in numeri arabi. Alla fine di ogni sezione c'è la somma generale delle entrate e delle uscite⁸⁰. Si tratta, come si vede, di un'articolazione e una *mise en page* totalmente diversa da quella delle cedole sciolte (§ 2.7).

I margini erano ampi per consentire l'inserzione di note durante la revisione dei conti, note che erano scritte in catalano a València e a Barcelona, dove la funzione del controllo spettava all'ufficio del *mestre racional*, in latino nella Sommaria di Napoli, dove operavano i maestri razionali agli ordini del gran Camerario e del suo luogotenente (l'identità dei nomi – non del grado – denuncia la comune origine dei maestri razionali nei regni del Mediterraneo, tutti tributari dell'esperienza sveva). Anche il tesoriere generale, come tutti gli ufficiali dei regni aragonesi, era tenuto alla verifica dei conti, sulla base della documentazione che consegnava alla fine della sua amministrazione. Il nostro registro non contiene annotazioni perché, come si è detto, non fu consegnato alla Sommaria: ma, per avere un'idea del tipo di glosse basta scorrere le *Fonti aragonesi*⁸¹.

Pagine di rispetto tra le due sezioni principali e tra i singoli mesi confermano che il registro era una scrittura sintetica, in cui venivano riportate con accuratezza tutte le entrate e le spese così come attestate dai docu-

⁷⁹ N. BARONE, *La "Ratio thesaurariorum" della cancelleria angioina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», X, 1885, pp. 413-418.

⁸⁰ Alla fine della sezione delle entrate: «Summa [major e universal] de totes les rebudes que'l dit en Perot Mercader [...] posa haver fetes per rahó de la aministració de la dita tresoreria [...]», di quella delle uscite: «Summa [major e universal] de totes les dates, pagues e messions que'l dit en Perot [...] ha fetes». Alla fine del registro si trova il bilancio: «E axí equalades les propdites reebudes ab les dates, pagues e messions [...]», ARV, MR 8793. Sui conti conservati nell'ASNa, *Sommaria*, si trovano note analoghe.

⁸¹ FA I, pp. 141-45; FA X, pp. 27-46.

menti giustificativi, che il tesoriere generale consegnava insieme con il registro per la revisione. Il registro era anche dotato di indici alfabetici dei soli titolari delle poste (dove – come si è anticipato – la necessità degli spogli sistematici)⁸². Ogni posta corrisponde a un giustificativo: per questo le poste possono essere assai complesse. Chi confezionava il registro, infatti, non riportava la data all'inizio della singola posta, come ci si aspetterebbe e come avveniva in altre scritture attestanti un'erogazione o una ricevuta, ma raggruppava i giustificativi per mese e li trascriveva, lasciando talvolta lo spazio in bianco per completare la trascrizione in un secondo momento⁸³.

Se torniamo ai passi tratti da Faraglia e Minieri Riccio comprendiamo perché essi indicavano soltanto il mese di ogni operazione, tranne quando ricavavano il giorno dall'interno della posta, come per i lavori a Campovecchio: il mandato di pagamento del re («albarà de scrivà de ració») datato 21 maggio.

Ogni registro era allestito con grande cura. Quelli di Perot Mercader, tesoriere generale del Magnanimo dopo la morte di Mateu Pujades (quando fu nominato «consiliarium ac thesaurarium et receptorem nostrum generalem»)⁸⁴, furono scritti *in mundum* dal notaio Lluís Nicolau, della tesoreria regia, che fu retribuito «per los treballs per aquell sosten-guts ensemps ab altres qui li han ajudat en ordenar, apresenter e metre en bell alguns comptes meus»⁸⁵, come viene detto nel registro di febbraio-giugno 1450. La spesa, naturalmente, era stata autorizzata da Alfonso con una sua lettera a Lluís de Vich, *mestre racional* del regno di València (30 giugno 1451), in risposta alla richiesta di «una persona àbil e sufficient e prompta en comptes» perché tutte le operazioni «fossen ordenades e meses en bon still de comptes»⁸⁶. Si noti che, secondo la prassi, la

⁸² Nel nostro registro (ARV, MR 8791) esiste una pandetta delle uscite e una delle entrate: entrambe indicizzano, come di consueto, i nomi propri. Uno dei frammenti esiti da Compagna consiste appunto nel lacerto di un indice delle uscite (FA X, pp. 61-87).

⁸³ Ad esempio ARV, MR 8791, ff. 139v, 176v.

⁸⁴ Il suo primo registro è ARV, MR 8792. Esso riguarda, a dispetto della nomina, solo il regno di València. Questo punto è da chiarire con ulteriori ricerche.

⁸⁵ «[...] alguns comptes meus: es assaber a XI dela administració, procuració e recepció general, com encara dela dita tresoreria e senyaladament lo compte segon dela dita procuració e recepció, e lo compte primer e quard dela administració dela dita tresoreria», ARV, MR 8795, f. 92v.

⁸⁶ ARV, MR 8795, f. 92v.

lettera è indirizzata direttamente al responsabile della revisione, benché consegnata al beneficiario della stessa, interessato ad esibirla al momento del controllo.

Il registro era presentato dall'ufficiale che ne era l'autore giuridico alla Sommaria a Napoli, al *mestre racional* a València, come ricordano le note di consegna, insieme con tutti i giustificativi, le *cautele* o *cauteles*. Questi, oggi dispersi o finiti in altre serie, erano riuniti in mazzi divisi per mese (lo confermano le note tergalì) e conservati in filza, come dice una registrazione nel conto di Perot Mercader del 1450: «la dita letra per ordinació del mestre racional fou enfilada a la fi del fil de les cauteles del present compte»⁸⁷.

Le poste erano verificate dai revisori una per una, mediante la collazione con le cautele, con i registri di cancelleria (*Comune, Curie, Albaranorum, Apodixarum*), con i conti speculari dei funzionari chiamati in causa. L'autore del registro era contattato o convocato per rispondere a specifiche richieste di chiarimento, elencate in documenti detti *dubia* a Napoli e *dubtes* in Spagna, anch'essi poi allegati alle cautele⁸⁸.

Non è questa la sede per analizzare quali erano le cautele e quali le procedure per la trasmissione dell'ordine di pagamento: è però opportuno, ai nostri fini, ricordare che tra esse c'erano, oltre alle eventuali ricevute dei beneficiari dei pagamenti, diversi atti emanati dal sovrano: le *cèdoles signades de mà del rey* (§ 2.4), le *letres patents* indirizzate ai maestri razionali per autorizzare l'accettazione di una spesa, gli *albarà del rey*, promesse di pagamento integralmente o parzialmente autografe. Tra i documenti emessi da ufficiali del re, ricordiamo le cedole sciolte di cui abbiamo parlato (§ 2.7) e gli *albarà de scrivà de ració*, mandati di paga-

⁸⁷ ARV, MR 8795, ff. 7-10. Prescrivevano la filza le ordinanze di Pietro III (IV d'Aragona), edite in *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós*, edició a cura de F.M. Gimeno, D. Gozalbo i J. Trenchs, estudi introductor de F. Gimeno Blay, Universitat de València 2009, p. 151. I giustificativi presenti a Napoli, editi in FA X, pp. 103-151 (ASNa, *Carte aragonesi varie*, IV), non hanno il foro della filza: sul verso di alcuni si leggono l'indicazione del conto cui afferivano (ad es. «compte juliol») e talvolta un numero d'ordine.

⁸⁸ *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós*, cit., pp. 147-152; T. DE MONTAGUT I ESTRANQUÉS, *El Mestre racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, Barcelona, Fundació Noguera, 1987, vol. I, pp. 350-382; E. CRUSELLES GÓMEZ, *El Maestre Racional: función política y desarrollo administrativo del oficio público en el siglo XV*, València, Edicions Alfons el Magnànim, 1989, pp. 67-80.

mento prodotti dalla scrivania di razione. Questi ultimi erano lettere patenti, sigillate sul verso con il sigillo dell'ufficio, indirizzate dallo scrivano di razione al tesoriere. Il formulario è ad esempio:

Al honrat mossèn Matheu Pujades tresorer del senyor Rey de part de mossèn Antoni Olzina scrivà de ració de casa del dit senyor. Faç-vos saber que de manament del senyor Rey yo he notats en lo meu VI^m libre comú de accorriments de sou de gent d'armes a cavall e a peu e de fustes armades [...] les quantitats [...] les quals vos li accorregués en la ciutat de Nàpols ab aquest present albarà lo dia e any dejús scrits, quitis de dret d'alage, en accorrimment del sou de certes lances a rahó de X ducats per lança que deuen tenir en sou e servei del dit senyor, segons se segueix, ço és [...] (16 ottobre 1446).

Segue l'elenco dei beneficiari⁸⁹. L'albarano è in originale nell'Archivio di Stato di Napoli ed è stato edito dalla Compagna. Possiamo confrontarlo con la registrazione di Mateu Pujades:

Ítem doní als homes d'armes del Senyor Rey dejús scrits les quantitats a cascun d'ells davall designades, los quals los accorreguí en la ciutat de Nàpols ab albarà de scrivà de ració scrit en la dita ciutat a XVI dies del present mes de octubre en accorrimment del sou de certes lances a r(a)ó de X ducats per lança que deuen tenir en sou e servei del dit senyor, segons que's seguex, ço és

A Steffano Spinola per V lances	L ducats
A Pere Bocadefar per III lances	XXX ducats
A Berenguer Gayetano per III lances	XXX ducats
Montan les dites quantitats quitis de dret de elage segons en lo dit albarà se conté, que cobre	CX ducats

Come si vede, Olzina, dopo aver segnato in un suo registro specifico (il *libre comú de accorriments de sou...* n. 6) le somme spettanti a tre uomini d'arme, chiede al tesoriere di procedere all'erogazione: si tratta di un pagamento periodico, del quale l'albarano dà tutte le coordinate. Pujades procede e archivia nel mazzo del mese di ottobre l'albarano, che è il giustificativo della spesa. Quando lo registra (sul retro dell'originale c'è appunto la nota «Registratum»), non riporta dunque la data del documento, di cui riprende esattamente il contenuto, cioè i tre nomi e le

⁸⁹ FA X, n. 24, p. 128 (ho rispettato la trascrizione dell'ed.) = ASNa, *Carte aragonesi varie*, IV segnato I/35 sul verso, I/31 all'esterno del fascicolo, già 103 Ab IV 31.

rispettive lance⁹⁰. Uno degli albarani della scrivania conservati a Napoli, pure spiccato da Olzina a Pujades ma riportato nel registro di Pujades precedente a quello qui analizzato, contiene tutte le spese sostenute da Francí Bosom per la fabbrica di Castel Nuovo e della torre di S. Vincenzo, che gli devono essere rimborsate: acquisto e trasporto materiali, salari (31 marzo 1446). L'albarano è enorme (occupa 8 pagine dell'edizione) perché corrisponde esattamente al registro del Bosom, il «qüern de paper» che questi ha consegnato a Olzina e che Olzina conserva nella sua filza⁹¹. In questi casi il tesoriere non trascrisse tutto, ma se la cavò con un «segons en lo dit albarà hon particularment et distincta les dites despeses són especificades», rinviando al documento allegato come cautela. Così si legge nel registro di Pujades in una posta relativa a Bosom per il mese di settembre 1446⁹². Nei casi in cui l'albarano o altri giustificativi erano inseriti integralmente nel registro, l'affastellarsi di dati, tutti singolarmente importanti ma forse più adatti a un trattamento seriale che a uno spoglio, doveva giustamente produrre una sensazione di sconforto nel lettore alla ricerca di curiosità. Le notizie relative ai lavori di Castel Nuovo, in questo caso inserite nel quaderno di Bosom confluito nell'albarano di Olzina e quindi sinteticamente nel registro di Pujades, si trovavano ad essere ripetute in singoli punti del registro a seconda dell'ufficiale pagatore, della tipologia di versamento (personale, a titolo di rimborso, periodico, ecc.) e della tipologia di giustificativo. Ma ciò non vuol dire registrare «alla rinfusa». Semplicemente, la finalità del registro era quella di rendere più semplice il riscontro delle spese di ciascun mese, con rinvio ai giustificativi, come si è detto. Proprio quello che disponevano le ordinanze di Pietro il Cerimonioso (1344), le quale ordinavano al tesoriere di raccogliere «albarans, letres e altres cauteles necessàries» ogni 15-30 giorni e di presentare il proprio conto al *mestre racional* ogni sei mesi⁹³.

⁹⁰ ARV, MR, 8791, f. 194v. Ringrazio Giovanna Bencivenga, che ha collegato al registro di Pujades l'albarano edito in FA X nel suo elaborato scritto per il corso di Storia medievale della laurea magistrale in Lingue dell'università di Napoli Federico II (a.a. 2010-2011).

⁹¹ FA X, pp. 121-128: il documento, già 103 Ab IV 31, non è più reperibile in ASNa, *Carte aragonesi varie*, IV, dove un vecchio biglietto avverte che è stato restaurato (consultazione di luglio 2011).

⁹² ARV, MR, 8791, f. 170r. Analoghe registrazioni sintetiche dei rimborsi periodici a Bosom datati dicembre 1446 (260r-v), febbraio (289r-v), ottobre (444r-v), novembre 1447 (452r-v).

⁹³ *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós*, cit., p. 154.

3. Conclusione

Anche prescindendo dal grado di realizzazione dei propositi, sopra ricordati, per un controllo centralizzato delle finanze pubbliche, non c'è dubbio che, nel regno aragonese di Napoli, e in generale nelle monarchie italiane e iberiche, il sistema di tenuta e verifica dei conti fosse tutto sommato efficace. Quanto alla divisione in capitoli di spesa di cui Bianchini lamentava l'assenza, essa non va considerata in comparazione con i nostri principi, come forse si rendeva conto lo stesso studioso, ma nel contesto storico⁹⁴. L'archiviazione dei conti presentati in Sommaria (a Napoli) oppure al *mestre racional* (a Barcelona o a València), ordinati per amministrazioni e per anni, permetteva una previsione attendibile delle entrate e delle uscite, pur nell'ambito dei singoli cespiti. Le dichiarazioni degli amministratori erano sempre collazionate su quelle precedenti, e nei *dubia* venivano chieste spiegazioni su ogni difformità rispetto al passato.

Venendo al problema lessicale: le cedole-registro non sono differenti, nella funzione, dai quaderni dei conti (*computa, rationes*) che, per antichissima tradizione e in forza di disposizioni continuamente rinnovate in provvedimenti generali e in atti di nomina, ciascun ufficiale del sovrano doveva presentare alla fine del suo mandato, da quelli che ricoprivano un importante incarico per uno o più anni indizionali, ai più modesti addetti alle cavallerizze, a una fabbrica, a una esazione fiscale ecc., sia nei regni iberici che in quelli italiani, benché, naturalmente, con variazioni anche sensibili nell'accuratezza e nel formulario. In tutti i casi, però, il conto era intestato, si divideva in entrate e uscite, conteneva cautele in allegato.

In realtà, non sembra proprio che in epoca aragonese i registri del tesoriere generale fossero chiamati *cedole*. Troviamo, nelle intestazioni di quelli di València: «Segon libre racional de mi Perot Mercader cavaller conseller e tresorer general del senyor rey» (1449)⁹⁵; nei frontespizi, dunque vergati in un secondo momento: «Compte de Mateu Pujades tresorer g(eneral) del rey. 1446»; e una volta «Primera cèdula de administració

⁹⁴ L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, cit., p. 1, dove, dopo aver sottolineato come nei suoi tempi la ricchezza delle nazioni fosse riposta nella potenza economica e non più in quella militare, esprime la consapevolezza che «forse verrà il giorno, in cui le future generazioni ravviseranno che i popoli oggidi nell'applicare questi principî, veri nella più parte in teorica, sieno pur incorsi in grandissimi errori».

⁹⁵ ARV, MR 8793.

de peccúnies» (1441), di Joan Puig, tesoriere della regina Maria d'Aragona⁹⁶.

Anche i perduti registri napoletani non avevano sempre il termine *cedula* nei frontespizi, come notò Barone⁹⁷ e come conferma l'inventario dal quale traggio questi titoli in traduzione italiana, probabilmente tutti non originari: «Cedula di cassa militare administratione del magnifico Jacomo Amigo compratore maggiore de casa del signor re e tesoriere generale dell'anno 1437», «Cedula della tesoreria dello regio esercito dell'anno 1441», «Cedula di cassa militare o tesoreria generale da novembre 1442 a tutto luglio 1443, administratione di Guillem Pujades per l'assentia de m. Matteo Pujades tesaurero»⁹⁸.

All'interno delle poste, poi, si scopre che il registro del tesoriere generale è indicato non come cedola, ma come *compte*, con riferimento alla sua tipologia documentaria, oppure come *libre ordinari*, con riferimento alla serie archivistica del singolo funzionario o dell'ufficio: ad esempio, il citato registro di Perot Mercader si dice «present compte» ed è «computum» per il funzionario che lo prese in consegna per la verifica⁹⁹. Pujades rinvia al registro precedente come al proprio *libre ordinari* n. 11, una definizione tecnica che troviamo anche in una cedola sciolta con riferimento al registro cui è allegata e in cui è trascritta¹⁰⁰. In effetti, le ordinanze di Pietro III [IV] d'Aragona stabilivano che il maestro razionale dovesse tenere un *libre ordinari* di tutti i conti, con la stessa struttura di quello del tesoriere appena descritto¹⁰¹.

Mi sembra di poter ipotizzare che sia stata proprio la massiccia presenza di catalani nell'amministrazione finanziaria aragonese a fare il successo a Napoli di cedola nei suoi significati più strettamente finanziari (§ 2.4, 2.7). L'estensione del significato a registro (§ 2.8), invece, non è da

⁹⁶ ARV, MR 8791, 9358 [I].

⁹⁷ N. BARONE, *Le cedole di tesoreria*, cit., 1884, p. 8 e n.

⁹⁸ ASNa, *Tesoreria generale antica*, 1/I, ff. 1v, 6r, 11r.

⁹⁹ «Fuit presentatum presens computum magistro rationali per dictum tresaurarium die XXVIII mensis octobris anno a nat. Domini M^oCCCCXXXIII^o cum protestationibus as[u]etis» (ARV MR 8793), formula analoga a quelle che si ritrovano nei registri napoletani depositati in Sommaria.

¹⁰⁰ È un «compte» dal 1 gennaio 1441, nel quale in margine al pagamento del celebre Perrinetto di Benevento per dipingere delle bandiere (20 marzo) si legge «son en libr(e) ordenari LXXII», ARV, MR, 9358 [3], f. 56r.

¹⁰¹ *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós*, cit., p. 151.

attribuirsi al XV secolo: esso fu probabilmente il risultato degli ordinamenti archivistici successivi, quando fu scelta la definizione di *Cedole* per una serie in cui furono accorpati i registri della tesoreria generale (*comptes, libres ordinaris*) e quelli della cassa militare. Qui dovevano esserci, magari rilegate insieme, anche cedole sciolte così intestate, come oggi a València. Non va dimenticato peraltro che non esiste un'analogia serie archivistica a València e Barcelona, dove i registri della tesoreria generale sono più opportunamente nella serie *Mestre racional*, intestata all'ufficio che li custodì nei secoli e non a quello che li produsse. La fortuna del termine nella storiografia meridionale avrebbe dunque un'origine tutta archivistica che andrebbe datata almeno al tardo XVI secolo.

Per giungere a questa modesta conclusione, confortata dagli spogli effettuati, è stato fatto un lungo *excursus* nelle scritture amministrative aragonesi: un'occasione per dimostrare come la storia delle influenze istituzionali e linguistiche tra i domini iberici, i due regni di Sicilia e probabilmente anche i domini angioini in Francia sia stata caratterizzata da una continua osmosi. Con gli uomini e con le dinastie, nel corso delle più varie vicende politiche del XIV e XV secolo, viaggiavano e si influenzavano a vicenda anche le lingue e le pratiche documentarie.

